

Nostro Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena **sette** **A**venire
Inserito di

Bomporto Dialogo aperto con i giovani

a pagina 2



I progetti in corso Più consapevoli su fragilità e cura

a pagina 3

Cattedrale La catechesi sulla speranza

a pagina 4

Scuola, l'incontro con i dirigenti in arcivescovado

a pagina 5

Editoriale

Quelle risse nei saloon dei social

DI FRANCESCO GHERARDI

Nei film western di una volta, una scena classica era quella della rissa nel saloon. Puntualmente, qualcuno iniziava a discutere, poi partiva il primo spintone che ne innescava una serie e, poco dopo, tutti gli avventori del saloon erano intenti a darsene di santa ragione, con lanci di panche e di sedie. Oggi i western non vanno più di moda e le risse da saloon si sono spostate sui social. Prendiamo per esempio uno dei tanti gruppi Facebook i cui nomi iniziano per «sei del tale paese, se...» o «succede a...». Quasi sempre, il meccanismo è il seguente: inizialmente, un utente pubblica una fotografia di qualcosa di controverso o segnala uno dei soliti disservizi relativi allo sfalcio delle aiuole, alla raccolta differenziata, al comportamento dei proprietari di cani a passeggio; segue commento sopra le righe da parte di un altro utente; qualcuno si indigna con il suddetto commento e apostrofa di ignorante o di incivile chi lo ha scritto; seguono repliche e contrepliche - a volte con orrori ortografici - nelle quali si inseriscono altri utenti, taggandosi l'un l'altro; la rissa è servita. Se al Cern di Ginevra c'è un potentissimo acceleratore di particelle, sui nostri apparecchi telefonici sono diffusi capillarmente dei notevoli acceleratori di aggressività. Che, tra l'altro, tendono a potenziarsi automaticamente, se consideriamo che ogni utente è portato dagli algoritmi a visualizzare sempre più contenuti analoghi a quelli che ha già visualizzato o verso i quali ha mostrato interesse tramite commenti, like, reazioni in genere. Forse, l'aspetto più insidioso della comunicazione contemporanea è proprio questo: la sua estrema personalizzazione, che avvolge gli utenti in bolle tali da mantenerli sempre nel loro ambiente di elezione. È un po' una sfida al corretto uso del libero arbitrio, dato che sui social alla lunga vediamo quel che vogliamo vedere. Il problema, però, è che il libero arbitrio, per non essere licenza, presuppone a monte una coscienza formata a distinguere il bene dal male. E chi forma questa coscienza, nella società che rifiuta ogni intermediazione e ogni forma di autorità legittimata ad esprimere una funzione di guida morale? Nelle risse da saloon dei film western, se il povero predicatore ci finiva in mezzo per tentare di calmare gli animi, veniva regolarmente suonato come una fisarmonica. Nelle risse da social, le circostanze non sembrano più favorevoli.

Inaugurato il nido d'infanzia Fism a San Benedetto Abate. Ieri mattina la cerimonia e l'Open day

«Così custodiamo il futuro»

DI DANIELA LOMBARDI *

Ieri la comunità di San Benedetto Abate ha vissuto un giorno di festa, con l'inaugurazione del nido che si è tenuta alla presenza di autorità civili e religiose, famiglie, bambini e del personale. Alla cerimonia hanno preso parola don Alberto Zironi, presidente della Fondazione Opera Pia Pini Santa Caterina Ets; don Matteo Malavolti, amministratore parrocchiale di San Benedetto Abate. Altri interventi sono stati curati da Federica Venturelli, assessora alle politiche educative e scolastiche del Comune di Modena, e Angela Federico, coordinatrice del nido d'infanzia. Don Zironi ha spiegato che il nido ha 21 posti e s'inserisce nel polo 0-6, che offre servizi educativi rivolti a 118 bambini da 9 mesi a 6 anni. E ha ricordato il ruolo della Fondazione «nella tutela del patrimonio culturale e pedagogico delle realtà educative di ispirazione cattolica», in quanto opera in «stretta collaborazione con le comunità parrocchiali, con l'arcidiocesi di Modena-Nonantola e con la Federazione italiana di scuole materne (Fism)». Proprio questo lavoro di rete ha permesso di rifondare l'Opera Pia, con le finalità di «rispondere ai bisogni dei gestori, soprattutto dei parroci, dare continuità all'azione educativa e venire incontro alle famiglie». Per don Matteo Malavolti, l'apertura del nido d'infanzia ha anche un risvolto pastorale, perché punto di riferimento per il territorio. «Tutte le mattine, dalle 7, vedo i volti sorridenti dei bambini che arrivano al nido - ha detto don Malavolti -. Qui si respira un'aria di pace e tranquillità». Questo aspetto fa parte dell'intenzionalità educativa del servizio. Così lo ha ricordato Federica Venturelli spiegando che «il sistema 0-6 è una scommessa sul futuro, ma anche uno



strumento di contrasto alle disuguaglianze e al fenomeno della povertà educativa». Venturelli ha aggiunto che «la presenza di un nido nel territorio è sinonimo di nuove opportunità: non solo per i bambini, ma anche per le famiglie». Così, il nido San Benedetto è «un nucleo di welfare familiare, con il quale si dà continuità a una cultura della solidarietà ben radicata a Modena». La giornata inaugurale appena vissuta è l'esito favorevole di un lungo lavoro in cui le scuole aderenti sono state accompagnate dal coordinamento pedagogico Fism

ad ampliare l'offerta educativa e formativa. Questo attraverso l'implementazione di servizi nido all'interno di strutture scolastiche ospitanti le scuole d'infanzia. Inserito nel sistema integrato nazionale, il nido è accreditato e convenzionato con il Comune di Modena. Offre un servizio pubblico e contribuisce all'aumento complessivo del numero di posti nido messi a disposizione della cittadinanza. Attualmente sono federati con la Fism provinciale di Modena 66 scuole e 39 nidi, di cui 36 Poli 0-6 anni, che accolgono complessivamente 4.900 bambini e in cui lavorano 723

dipendenti. Al momento inaugurale è intervenuta anche Angela Federico, ringraziando «le figure che negli anni si sono prese cura dei servizi educativi a San Benedetto Abate. In particolare modo la comunità parrocchiale e le Suore adoratrici del Santissimo Sacramento, ma anche il personale docente, i volontari e i familiari». La scuola ha infatti una lunga storia: è stata fondata nel 1974, divenendo un importante presidio educativo e sociale in città. Ha subito una totale ristrutturazione nel 2011, dividendosi in più sezioni per rispondere alle esigenze di bambini e famiglie. * vicepresidente Fism Modena

L'inaugurazione alla presenza delle autorità I saluti istituzionali seguiti dal taglio del nastro e dalla visita nei locali dedicati al servizio Il Polo 0-6 rientra nel Sistema integrato nazionale ed è convenzionato col Comune

La cerimonia inaugurale tenutasi ieri mattina a San Benedetto

CALENDARIO

La Messa crismale si terrà a Carpi

Quest'anno la Messa crismale sarà celebrata nel Duomo di Carpi dai sacerdoti e religiosi delle Chiese di Modena-Nonantola e di Carpi. La celebrazione si terrà mercoledì 16 aprile e sarà presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci. Alle 17 si inizierà con la preghiera dei Vespri seguita dalla meditazione dell'arcivescovo, dalla celebrazione eucaristica alle 18 e dalla Consegna degli oli alle 19.30. Si concluderà con un momento conviviale in corso Mario Fanti 44, a pochi passi dalla Cattedrale. Per consentire la partecipazione dei fedeli alla Messa, l'arcivescovo ha disposto la sospensione di tutte le celebrazioni vespertine del Mercoledì Santo in arcidiocesi. Coloro che si sposteranno da Modena a Carpi potranno usufruire del servizio in pullman con partenza prevista alle 16 dalla parrocchia di Gesù Redentore (via Leonardo Da Vinci 220). Per informazioni è possibile rivolgersi a segreteria@diocesanamodena.it o a i.chiesacattolica.it.

* arcivescovo
Continua a pagina 4

Quaresima, l'omelia dell'arcivescovo



L'arcivescovo

L'omelia pronunciata dall'arcivescovo Erio Castellucci lo scorso 16 marzo in Cattedrale, in occasione della seconda domenica di Quaresima

DI ERIO CASTELLUCCI *

Una parola, nel Vangelo di oggi, ci trasporta dal monte della trasfigurazione ad un altro luogo: è la parola "esodo". Luca scrive che Mosè ed Elia, apparsi nella gloria accanto a Gesù, "parlavano del suo esodo che stava per compiersi a Gerusalemme". Parlavano del suo "esodo": usando questa parola l'evangelista accosta l'uscita di Gesù dal mondo, all'uscita degli ebrei dall'Egitto verso la terra promessa. Non è un accostamento casuale: la Pasqua cristiana, infatti, che celebra la morte e risurrezione di Gesù, si innesta nella Pasqua ebraica, che celebra l'uscita dall'Egitto, avvenuta

tredici secoli prima di Cristo. Gesù concentra nella sua persona la vicenda di un intero popolo. Domenica scorsa il Vangelo parlava dei quaranta giorni di Gesù nel deserto per essere tentato; anche lì era chiaro il riferimento agli ebrei, ai quarant'anni del popolo nel deserto, proprio durante l'esodo dall'Egitto. C'è anche un'altra parola, nel Vangelo di oggi, che ci rimanda all'esperienza del deserto: Pietro, guardando lo spettacolo della trasfigurazione, propone di fare "tre capanne". Pietro, cioè, è desideroso di fermare quel tempo così bello e gratificante. Gli ebrei nel cammino del deserto si costruivano proprio delle capanne: erano edifici leggeri, facili da montare e da smontare, fatti di canne, foglie e pelli di animali. Non potevano certo edificare case di mat-

toni, perché dovevano spostarsi spesso ed essere pronti ad eventuali inseguimenti da parte degli egiziani. Gesù, sul Monte, ignora la richiesta di Pietro, perché ormai è imminente la Terra promessa cristiana, l'abitazione definitiva nel cielo, cioè la risurrezione, di cui la trasfigurazione è profezia. Non c'è dunque nemmeno più tempo per tirare su delle capanne, ed è ora, invece, di scendere a valle, anzi di scendere nel cuore della terra, nel sepolcro, per salire al cuore del cielo, la casa del Padre. Pietro vorrebbe fermare il tempo, abitare definitivamente sul monte della gloria, ma Gesù deve ancora attraversare la valle del dolore, prima di raggiungere il monte della gloria, la risurrezione e ascensione al Padre.



**IL TUO 730
FACCIAMOLO INSIEME!**



SCOPRI TUTTI I NOSTRI SERVIZI

www.aclimodena.it

ServiziAcliModena

**MODENA
CARPI
SASSUOLO
FIORANO
FORMIGINE
NONANTOLA**

**059 270948
059 685211
0536 811480
0536 832177
059 572054
059 545161**



Il ritiro: piccoli e grandi verso la Pasqua

Circa 300 partecipanti delle medie e superiori presenti all'incontro con l'arcivescovo a Gesù Redentore

Oltre 300 ragazzi di varie parrocchie hanno partecipato al ritiro di Quaresima proposto dal Servizio diocesano di pastorale giovanile, che si è tenuto il 16 marzo nella parrocchia di Gesù Redentore. Anche noi di Fiorano siamo arrivati con tanta curiosità. Quest'anno, per la prima volta, il ritiro è stato aperto anche ai ragazzi di prima media. Piccoli e grandi insieme, quindi, a testimonianza che è più bello camminare incontro a Gesù

aiutandosi e sostenendosi reciprocamente, in una piccola folla chiassosa ed entusiasta. Come veri pellegrini di speranza, con il nostro zaino sulle spalle, a piccoli gruppi abbiamo risposto attraverso giochi e attività molto coinvolgenti, ad alcune domande importanti sul tema dell'accoglienza e della cura del mio prossimo. Tutto questo ha preparato i cuori per ripercorrere, insieme all'arcivescovo Erio Castellucci, «il sentiero che da Gerusalemme scende a Gerico» dove i presenti si sono immesimati con alcuni personaggi del brano evangelico. Effettivamente di briganti non ne è uscito neanche uno, ma la maggior parte dei ragazzi si è riconosciuta nei dottori della legge e nel «buon samaritano». Quello che ha colpito di più qualcuno è stata la chiave di

lettura dell'arcivescovo: «si mosse a compassione». È stato scoperto infatti che il prossimo non è di per sé chi ci è vicino o lontano, povero e bisognoso di aiuto. Siamo noi che siamo il prossimo di qualcuno quando scegliamo di prenderci cura di chi abbiamo accanto, quando ci muoviamo verso l'altro prendendolo per mano. Dopo un breve ristoro in compagnia, siamo entrati nel vivo del cammino giubilare, accompagnati dal suono del corno chiamato *jobel* che ha scandito il tempo di ognuna delle quattro tappe previste: alla scoperta degli oggetti essenziali da portare con noi, del passaggio della Porta santa, della riconciliazione e indulgenza, della professione di fede. Molto efficace la rappresentazione dell'indulgenza, con una scenetta improvvisata dai

nostri ragazzi, guidati da un narratore: e allora litigi tra fratelli, i chiodi del peccato piantati nel legno dell'anima poi estratti grazie alla riconciliazione. Ma quei buchi no, quelli rimangono! E allora? Proprio con la grazia dell'Indulgenza giubilare anche quelle ferite possono essere guarite. Da qui, la gratitudine ci ha portato alla professione di fede, ricostruendo insieme il testo del "Credo apostolico" nelle sue 12 verità che con il Giubileo si proclamano con tutto il cuore. La giornata si è conclusa con l'incontro con Gesù nell'Adorazione eucaristica. Suggestive le parole ascoltate, i canti, il silenzio, le luci delle candele, i grandi teli che scendevano dai quattro lati del piccolo altare su cui era esposto



Il ritiro di Quaresima degli adolescenti guidato dall'arcivescovo Erio Castellucci alla presenza di 300 partecipanti

Gesù, ben visibile a tutti, al centro della chiesa. Tutto per portarci a rispondere ad una sola domanda: chi sei Gesù per me? Nel viaggio di ritorno sono tante le voci che si intrecciano: «Che bello esserci trovati in così tanti, tutti insieme». «È stato un ritiro molto movimentato». «Mi porto a casa la

parola "prossimo". Il buon samaritano non ci ha pensato un attimo e si è buttato ad aiutare». E infine: «A me è piaciuto tanto riconoscermi in un personaggio del Vangelo, e confrontarci nei gruppi su questo». Gruppo Medie "Carlo Acutis" e Gruppo Superiori di Fiorano

Il Martedì di Quaresima nella chiesa di Bomporto

I giovani sono stati i protagonisti dell'appuntamento con Castellucci. Un confronto sugli stili di cammino

DI MARIA BERTAGLIA E TERESA BERTAGLIA

Si è tenuto il secondo martedì del vescovo di Quaresima nella chiesa di San Nicolò a Bomporto. Questa volta non ci sono stati invitati speciali, ma i protagonisti sono stati proprio i giovani della parrocchia e dell'arcidiocesi che hanno dialogato con l'arcivescovo Erio Castellucci. Il gruppo giovani delle parrocchie di Solara, Bomporto e Sorbara, ha introdotto il tema della serata tramite testimonianze reali dei ragazzi riguardanti gli "stili di cammino" con i quali stanno affrontando il percorso della vita. C'è chi, come un corridore, vive il cammino come una gara dove gli altri sono concorrenti e raggiungere velocemente la meta è l'unico obiettivo a costo di perdere la bellezza del percorso. C'è poi "il fuggitivo", che non cammina verso una meta, ma piuttosto scappa, dalla sua storia, da ricordi che fanno soffrire; il passato invece che orientare il futuro diventa un pesante macigno che non consente di cercare la giusta strada. Il vagabondo non sa a quale meta tendere, e non sapendo dove andare resta immobile o gira in tondo. Il turista non ha una meta, e il suo unico obiettivo è camminare, non importa in quale direzione. E così si trova a passare di esperienza in esperienza in modo superficiale senza che nulla lo tocchi nel profondo e dia un senso al suo cammino. Dopo questa prima introduzione è stato chiesto a tutti i ragazzi presenti di condividere quale fosse il loro stile di cammino tra i quattro descritti: in tanti si sono rispecchiati nei corridori, alcuni nei fuggitivi e vagabondi e qualcuno anche nel turista. Allora sorge spontanea una domanda: «Come è giusto muoversi, quale è il passo di un cristiano nel mondo?». L'arcivescovo ha proposto una riflessione a priori su cosa ci sia alla base del nostro vivere la vita. Si tratta del tempo che accomuna



Il Martedì di Quaresima a Bomporto

Tempo di qualità per il pellegrino

ognuno di noi e rappresenta il limite primo di ogni azione ed è articolato in tre dimensioni: il presente, il passato e il futuro. I modi di camminare fallimentari che spesso adottiamo riflettono il rapporto patologico con il tempo radicato nel tessuto dell'occidente degli ultimi decenni che ha fatto della corsa il principio e fondamento dello stile di vita. Colui che vive in modo equilibrato le tre dimensioni del tempo è il pellegrino. E il pellegrinaggio è il giusto passo del cristiano. L'arcivescovo ha ricordato come, nel

periodo medievale, il pellegrinaggio fosse spesso la penitenza assegnata durante la confessione per ricevere il perdono per colpe particolarmente gravi. In quest'ottica il passato è il tempo in cui il pellegrino prepara il suo viaggio, non per fuggire da ogni colpa o sofferenza ma per esserne purificato e poter riprendere a vivere nella grazia. Il pellegrino vive a pieno il presente, cammina insieme ad altri fratelli e gode della bellezza del viaggio «allenando la pazienza nei confronti della meta».

Anche il suo rapporto con il futuro non è ansioso, il pellegrino guarda alla meta con la speranza della fede. Sant'Agostino parla di un tempo cosmico, il tempo oggettivo che scorre sempre uguale, e il tempo cardiologico, che riguarda la qualità del tempo: quando la nostra vita diventa dono, ecco che il tempo si espande e acquista densità. Questo è il tempo del pellegrino. Ora possiamo incamminarci con il passo del pellegrino per vivere a pieno questo tempo di Quaresima.



L'arcivescovo Erio Castellucci in dialogo con i giovani

Pellegrini di SPERANZA

IL VESCOVO E I GIOVANI
MARTEDÌ DI QUARESIMA 2025

#giubilia-MO#santinsieme#

25 MARZO **ATTRAVERSARE LA PORTA SANTA...**

Testimonianza sulla giovane serva di Dio **Giulia Gabrieli**, con i genitori **Antonio e Sara** e il fratello **Davide**

CHIESA DI SANT'ANTONIO IN CITTADELLA - ORE 21.00
a seguire momento di fraternità

Arcidiocesi di Modena-Nonantola Servizio di Pastorale Giovanile

Dialogo sull'amore di coppia

Il bar-gastronomia "Essenzaglutine" di Modena ha ospitato il terzo appuntamento del ciclo di incontri "La Cattedra dei giovani", dal titolo "I risvolti sociali dell'amore di coppia" con Edoardo Patriarca. L'incontro ha preso avvio con i saluti dell'arcivescovo Erio Castellucci. «Cosa vuol dire fare l'amore?», è la domanda con cui ha esordito Patriarca. Da qui ha preso corpo una riflessione che riconosce nell'amore di coppia una dinamica preesistente le norme civili e religiose, ma che entrambe sono capaci di identificare quale bene che travalica la coppia e la famiglia, indicandolo come parte fondamentale del bene comune. «Fare l'amore» è allora qualcosa per cui occorrono intelligenza, progetto, fedeltà, impegno; è qualcosa che crea legami di cura e accoglienza il cui valore è riconosciuto

dalla legge come proposta preziosa per l'intera realtà sociale. La Costituzione della Repubblica Italiana riconosce questa preziosità nella famiglia, «società naturale fondata sul matrimonio» (art. 29). La Costituzione non propone lo «slegame», bensì una visione di libertà che colloca la persona al centro di legami vissuti anche in formazioni sociali preesistenti. Legarsi assieme per il bene comune, associarsi liberamente, costruire relazioni è l'orizzonte di libertà che la Carta delinea per la persona umana: centro e il fine dell'ordinamento. E in tale ottica le relazioni sono un bene; un bene della Repubblica. Così lo è la famiglia, luogo dove i valori della promessa, dell'unità, dell'intergenerazionalità e della generatività si fanno proposta concreta riconosciuta dall'ordinamento. Ciò non esclude a priori la

legittimità del riconoscimento di altre forme di unione da parte dell'ordinamento, ma rappresenta una scelta positiva per un tipo determinato di legame. La diversità non può perciò essere omologante, così come l'uguaglianza non implica di non scegliere. La «centralità accordata al legame» da parte dei costituenti esprime ancora oggi, nel tempo dell'individualismo, tutta la forza dirompente che le è propria quando non si chiude su baluardi ideologici, ma è capace di interpretare il presente alla luce di ciò che già è stato scritto, facendo del dato Costituzionale un confronto sicuro per decifrare l'oggi con le sue istanze. All'intervento è seguito un confronto a gruppi tra i partecipanti che si è tradotto, a seguire, in un sincero e appassionato dialogo con Patriarca.

Francesco Orsi



Sant'Antonio in Cittadella

Genitorialità, l'appuntamento formativo

Affrontati diversi temi educativi. L'incontro rientra in un itinerario che finora ha raggiunto 140 partecipanti

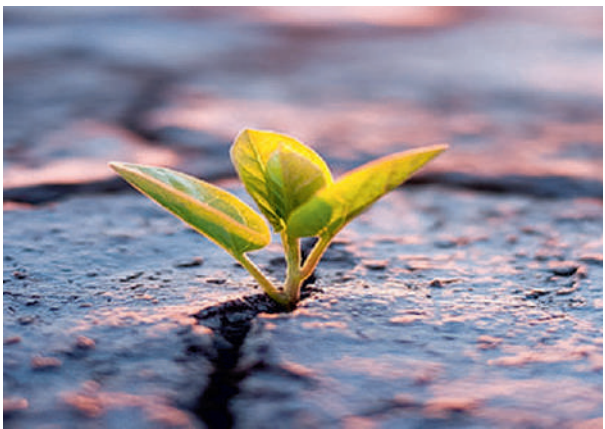
DI MARIA ELISA SANTINI *

La grande sfida che quest'anno il coordinamento Fism e le professioniste del Centro di Consulenza per la Famiglia, Elisa Cocchi e la sottoscritta, hanno voluto intraprendere è stata quella di ritornare a proporre incontri di formazione in cui, dopo anni di incontri filtrati da uno schermo di un computer, di un tablet, di un telefonino si potesse ritrovare una relazione fatta di presenza fisica. I dubbi sono

stati tanti consapevoli delle fatiche organizzative dei genitori e della facilità con cui uno schermo e un collegamento internet può invogliare a non spostarsi da casa ma, dopo varie riflessioni, si è pensato di dare valore a uno sguardo, a una voce, a un momento in cui prendersi del tempo di qualità che potesse riscaldare dai dubbi, dalle preoccupazioni e dalle difficoltà. Per questo primo anno si è così organizzato un incontro che è stato replicato e riproposto in due distretti della provincia: Modena e Vignola. In fase di progettazione è stato considerato importante poter aiutare i genitori nella partecipazione all'evento e, grazie alla collaborazione del Polo 0/6 San Benedetto di Modena e del Polo per l'Infanzia Maria Quartieri di Spilamberto, dove si sono tenuti gli eventi l'11 febbraio e l'11 mar-

zo, è stato possibile offrire un servizio di babysitting di qualità con educatrici e insegnanti delle scuole, che i genitori hanno utilizzato con partecipazione. Con grande sorpresa e soddisfazione i dubbi e le perplessità iniziali si sono sciolte sia durante la raccolta delle iscrizioni e sia con l'effettiva partecipazione dei genitori agli incontri che hanno visto in totale la presenza di circa 140 persone. Entrambi gli incontri hanno toccato temi educativi ed evolutivi come la comprensione dello sviluppo infantile e delle sue fasi di cambiamento, la comunicazione tra genitori e figli, le modalità per prevenire o affrontare i conflitti, il come sostenere i genitori nel loro ruolo educativo e di autostima ma quello che più ha colpito e che si è toccato con mano è stato il bisogno e la capacità dei genitori di potersi

confrontare e di poter condividere vissuti ed esperienze per creare una rete di sostegno tra genitori stessi. Il clima che si è respirato tra le professioniste del Centro di consulenza, che si sono poste in una posizione di facilitatrici, e i genitori presenti ha portato a un dialogo aperto e condiviso di esperienze e momenti di vita in cui ci si poteva confrontare e rispecchiare. La risposta dei genitori è stata una bellissima sorpresa e testimonianza di una ricerca di una genitorialità consapevole e vissuta al meglio. Da un punto di vista emotivo è stato possibile affrontare i sensi di colpa, i dubbi, le impotenze, le paure, le inadeguatezze, i sacrifici, le fatiche mentre da un punto di vista educativo ci si è confrontati sui temi delle regole, dei capricci, dell'empatia e dell'autorevolezza oltre che dell'incomprensione,



L'incontro formativo con i genitori è stato guidato da Elisa Cocchi e Maria Elisa Santini del Centro Famiglia di Nazareth

dei conflitti, della difficoltà di ascolto e delle responsabilità. Un tema che è emerso forte e che accomuna i genitori di tutti i distretti è il tema dell'«essere testimoni e portatori di valori» in una società in continuo cambiamento, fragile e incoerente. La voglia testimoniata dai genitori di potersi ritrovare in presenza e di

ritagliarsi uno spazio ad hoc fatto di condivisione e riflessione ha portato il coordinamento Fism e le professioniste del Centro a interrogarsi se continuare anche per il prossimo anno, in distretti diversi, gli incontri in presenza.

* pedagoga del Centro di consulenza per la famiglia

Inaugurata una stanza multisensoriale per gli ospiti dell'Istituto Charitas Asp
Un dispositivo progettato per stimolare con delicatezza i sensi delle persone con disabilità

Un luogo di colori e ospitalità

La nuova opera sostenuta dal Rotary Club facilita il lavoro degli operatori

DI CHIARA ARLETTI *

Nel cuore della residenza dell'Asp Charitas che si occupa di persone con disabilità, è stata recentemente realizzata una stanza multisensoriale, uno spazio progettato per stimolare e coinvolgere tutti i sensi dei suoi ospiti. Questo ambiente innovativo è stato pensato per rispondere alle necessità di persone con disabilità intellettive, motorie o sensoriali, e si rivela particolarmente utile per gestire e migliorare i disturbi del comportamento e stimolare l'apprendimento.

L'inaugurazione della stanza si è tenuta martedì 18 marzo nei locali di via Panni alla presenza della direzione dell'Istituto e dei rappresentanti del Rotary Club di Modena che ha sostenuto la nascita del progetto.

Si tratta di un ambiente progettato per stimolare, attraverso l'utilizzo di tecnologie e materiali speciali, i sensi in modo controllato e piacevole. I principali sensi coinvolti in questa esperienza sono la vista, l'udito, il tatto, l'olfatto e, in alcuni casi, anche il gusto. All'interno della stanza, si possono trovare luci colorate, proiezioni visive, suoni rilassanti, odori gradevoli e superfici tattili. L'obiettivo è quello di creare un ambiente protetto e sicuro dove le persone possano esplorare e interagire in modo positivo con il mondo che li circonda.

Le stanze multisensoriali sono anche conosciute come stanze *Snoezelen*, un termine olandese che unisce le parole *snuffelen* (annusare) e *doezelen* (dormire). Questi spazi si concentrano sulla stimolazione sensoriale delicata e rilassante, ma allo stesso tempo favoriscono l'autosufficienza, l'autoregolazione e il benessere emotivo.

Molte persone con disabilità, in particolare quelle con disturbi dello spettro autistico o altre difficoltà comportamentali, possono manifestare reazioni emotive intense, come aggressività, ansia o frustrazione, che possono essere difficili da gestire. La stanza multisensoriale può diventare un potente strumento per il controllo per la gestione di questi disturbi. In un ambiente tranquillo e stimolante, dove i sensi sono attivati in modo pia-

cevole e rilassante, le persone possono ridurre l'agitazione e il nervosismo. Le luci soffuse e i suoni rilassanti aiutano a calmare il sistema nervoso, mentre i colori e le texture delle superfici possono favorire l'autoregolazione. Questo tipo di stimolazione sensoriale controllata permette agli utenti di esplorare i propri limiti e reazioni emotive in modo sicuro, riducendo la probabilità di crisi comportamentali. Oltre ai benefici sul comportamento, le stanze multisensoriali hanno un forte impatto anche sull'apprendimento. Grazie alla loro capacità di stimolare i sensi in modo coinvolgente, queste stanze favoriscono lo sviluppo cognitivo e l'apprendimento in modo non convenzionale. Per le persone con disabilità intellettive, il metodo multisensoriale consente di imparare attraverso l'esperienza diretta e il coinvolgimento, piuttosto che attraverso semplici esercizi verbali o visivi.

In un contesto educativo, l'uso delle stanze multisensoriali permette di rafforzare l'associazione tra le parole e gli oggetti, facilitando il riconoscimento e l'acquisizione di nuove competenze. Le diverse attività proposte (come giochi tattili, musiche e giochi di luci) stimolano anche la memoria, la concentrazione e la capacità di *problem-solving*. Inoltre, l'uso di materiali diversi e variabili aiuta a mantenere alta l'attenzione e la curiosità, incoraggiando il soggetto a esplorare, sperimentare e apprendere in un ambiente senza pressioni.

Il successo di una stanza multisensoriale dipende in larga misura dalla sua capacità di adattarsi alle necessità di ciascun individuo. Ogni persona con disabilità ha esigenze specifiche che vanno considerate e rispettate. Il progetto di una stanza multisensoriale deve dunque essere flessibile, con un'attenzione particolare alla personalizzazione dell'esperienza.

Per questo motivo, gli operatori che gestiscono queste stanze sono formati non solo per attivare le varie tecnologie presenti, ma anche per monitorare costantemente le reazioni e il benessere dei partecipanti, intervenendo se necessario.

Per l'Asp Charitas, la realizzazione di una stanza multisensoriale è stata possibile grazie ad una donazione da parte del Club Rotary di Modena, che ha dedicato un service per l'acquisto dei materiali necessari, permettendo così il miglioramento della qualità della vita delle persone ospitate. In un mondo in cui la disabilità è ancora troppo spesso vista come una barriera, la stanza multisensoriale si pone come un ponte verso nuove opportunità di benessere e apprendimento.

* direttrice dell'Istituto Charitas



Il momento del taglio del nastro in occasione della cerimonia inaugurale che ha dato apertura alla stanza multisensoriale dell'Istituto Charitas. La cerimonia si è tenuta la sera di martedì 18 marzo nei locali di via Panni

Ora il progetto è realtà. I benefici quotidiani per tutti



La stanza multisensoriale

L'idea è nata dal basso. Perché a volere la stanza multisensoriale nell'Istituto Charitas Asp sono gli stessi operatori. La richiesta è stata comunicata alla direzione, che ha potuto contare sul supporto del Rotary Club di Modena. E il lavoro di squadra ha trasformato il progetto in una realtà concreta. La stanza è funzionante. L'hanno inaugurata martedì 18 marzo.

Secondo la direttrice dell'Istituto, Chiara Arletti, il nuovo spazio «ha un'importantissima valenza educativa per le persone con una disabilità grave o gravissima». Questo grazie alle attrezzature donate dal Rotary Club, che «sono state montate su dei carrelli con ruote e quindi possono essere trasportate in qualunque luogo della residenza». Gli ospiti potranno vivere l'esperienza «anche nella loro camera da letto» e in «qualsiasi momento della giornata». È quindi un passo avanti nell'attenzione verso gli ospiti, come ribadito Roberta Debbia, una delle due coordinatrici della struttura, per la quale la nuova

stanza «risponde ai bisogni delle persone più in difficoltà dal punto di vista motorio e anche cognitivo». La stanza multisensoriale potrà accogliere anche «più persone» in un ambiente «caldo, accogliente, isolato e silenzioso». Gli ospiti - ha affermato - potranno usufruire di «stimolazioni guidate e calibrate» di tipo sensoriale, visivo e auditivo volte a garantire «il benessere motorio».

«Gli educatori: un'idea di cura in continuità con le nostre proposte»

Greta Garuti, la quale sostiene che le proposte realizzate agli ospiti vengono «vissute su un piano estremamente sensoriale, soprattutto per quanto riguarda i disabili più compromessi, dal bagno mattutino, al pasto e alla riabilitazione, passando poi per le attività più ludico-educative e socialmente inclusive come può essere l'attività di cucina o l'attività di lettura».

a cura di

Autismo, l'iniziativa di sensibilizzazione nello "Spazio Uau"



GIORNATA MONDIALE DELLA CONSAPEVOLEZZA SULL'AUTISMO

VIENI A VEDERE PERCHÉ...

Lo spazio UAU di Villa Igea propone un percorso esperienziale per adulti

MERCOLEDÌ 2 APRILE 2025 DALLE ORE 17.30

SPAZIO UAU - VILLA IGEA MODENA VIA STRADELLA 73

Barriere comunicative, comportamenti ripetitivi, sovraccarico sensoriale, difficoltà di alimentazione. Sono soltanto alcune delle possibili caratteristiche di una persona con autismo. Si tratta di comportamenti ben noti ai terapisti dello Spazio Uau di Villa Igea, che ogni giorno incontrano decine di bambini e ragazzi accompagnandoli nel percorso di crescita e sviluppo delle loro capacità comunicative, dell'autonomia e dell'apprendimento. Ma vale la pena interrogarsi su come vengono percepite tali caratteristiche dall'esterno. È vero, l'autismo è una condi-

zione che riguarda milioni di persone in tutto il mondo. Tuttavia le sfide sociali, relazionali, emotive e sensoriali dell'autismo - che si possono incontrare nella vita quotidiana - non sempre sono visibili a chi non ne ha esperienza diretta. Per questa ragione una maggiore consapevolezza potrebbe favorire comprensione e inclusione. A tale proposito, in occasione della Giornata mondiale della consapevolezza sull'autismo, lo Spazio Uau di Villa Igea organizza un percorso esperienziale per adulti. L'appuntamento si intitola "Vieni a vedere perché..." e si terrà mercoledì 2 aprile a Mo-

dena, presso la sede dello Spazio Uau, in via Stradella 73. L'iniziativa consiste in un percorso esperienziale per adulti a cura dell'équipe dello Spazio Uau. Attraverso laboratori pratici, i partecipanti potranno esplorare e comprendere meglio alcune caratteristiche dell'autismo. Il percorso avrà la durata di trenta minuti e sarà possibile prenotarsi nella fascia oraria dalle 17 alle 19. È possibile aderire all'iniziativa sul sito "Event Bride", al seguente link: <https://tinyurl.com/prenotazione-villa-igea>. Durante le attività i partecipanti saranno suddivisi in gruppi dai otto o dieci perso-

ne per un maggior coinvolgimento. Per quanto riguarda la sensibilità di Villa Igea verso l'autismo, la terapeuta Sofia Calzolari commenta: «la nostra missione è promuovere l'indipendenza nelle persone con disturbo dello spettro autistico, supportare il loro benessere e facilitare la loro integrazione sociale. L'obiettivo è fornire alle persone con autismo gli strumenti e le risorse per vivere una vita più autonoma, soddisfacente e integrata nella comunità». Per sapere di più è possibile consultare il sito www.villai-gea.it oppure telefonare al numero fisso 059 447411.

La Giornata mondiale della consapevolezza sull'autismo è stata istituita il 18 dicembre 2007, dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, attraverso la Risoluzione A/62/435 invitando gli Stati membri ad «adottare misure per sensibilizzare l'intera società, incluse le famiglie, sulla condizione dei bambini con autismo». Il fenomeno è più diffuso di quel che si pensi. Si stima che, in Italia, il disturbo di spettro autistico riguardi un bambino su 77 nella fascia d'età tra 7 e 9 anni. L'impatto è ancor più elevato negli Stati Uniti, dove 1 bambino su 54 è affetto da autismo.



Il convegno

Pastorale sociale, il convegno a Salsomaggiore Terme

Dopo Trieste 2024: in 150 al lavoro per rianimare la partecipazione

DI PAOLO BARANI *

«I vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni». Questa brevissima citazione tratta dal libro del profeta Gioele (cap. 3) ha fatto da filo conduttore al 9° Seminario nazionale di Pastorale sociale e del lavoro, tenutosi dal 13 al 16 marzo scorsi a Salsomaggiore Terme. Quattro giorni pieni di energia, grazie alla numerosa presenza giovanile, durante i quali oltre 150 delegate e delegati da tutta Italia hanno ragionato insieme sul tema dei giovani e della

partecipazione. Durante la Settimana sociale di Trieste del 2024 la questione giovanile era emersa infatti come un importante punto di attenzione. In un periodo storico caratterizzato da una forte crisi partecipativa a tutti i livelli (sociale, politico, ecclesiale), è possibile il coinvolgimento del mondo giovanile? Nel seminario si sono avvicinate voci di persone giovani impegnate in diverse realtà sociali, amministrative e politiche, come pure indicazioni esperte di studiosi e studiose di Sacra scrittura, scienza politica, economia, sociologia e demografia. Non sono mancati momenti laboratoriali di rielaborazione e progettazione di possibili progetti tesi a rafforzare il protagonismo dei giovani. Esperienze, studio, progettazione: un mix virtuoso dove la vita concreta e le prassi, si sono alternate ad una os-

servazione precisa delle dinamiche giovanili rispetto al mondo del lavoro, alla partecipazione sociale, all'abitare i diversi territori. Un mix eterogeneo per le diverse discipline coinvolte, per i diversi territori rappresentativi dell'intera Italia, ma soprattutto per le diverse generazioni presenti al convegno. Giovani e adulti seduti agli stessi tavoli, in ascolto dei medesimi messaggi, al lavoro sugli stessi progetti. Tanti i frutti maturati, di cui è difficile fare sintesi. Per tentarla, occorre ritornare al versetto di Gioele: quali sono le visioni dei giovani e i sogni degli adulti e come possono incontrarsi? In pochissime parole i giovani presenti hanno affermato il loro sogno di essere protagonisti, già oggi, delle diverse realtà sociali ed ecclesiali, si dicono pronti a impegnarsi, a portare la loro ventata di freschezza e

novità e chiedono agli adulti di liberare "spazi" per attivare insieme "percorsi" di nuova progettualità, che tengano conto delle loro istanze. Non vogliono più soltanto essere spettatori o destinatari passivi, ma protagonisti attivi. A ben vedere i sogni degli adulti vanno nella stessa direzione: anch'essi affermano un grande bisogno di rinnovamento in un mondo in forte e continuo cambiamento, rinnovamento che può giungere soltanto da chi vive quella fase della vita nella quale ancora tutto è possibile. Che cosa impedisce questo incontro? Dinamiche che tendono alla separazione, a categorizzare giovani e adulti in schemi preconcreti e superficiali, ad incasellare i giovani come persone prive di esperienza, che devono ascoltare o ripetere gli schemi dei padri, come pure un'idea dell'adulto come di chi

voglia semplicemente occupare spazi e desideroso di controllo di ciò che i giovani fanno. Occorre quindi parlarsi, conoscersi, confrontarsi e lavorare su progetti comuni valorizzando la ricchezza di ciascuno. Occorre, in sintesi, un patto tra generazioni teso ad una partecipazione condivisa che abbia al centro l'edificazione del bene comune. Soltanto quando i sogni e le visioni si incontreranno su questo terreno condiviso, la profezia di Gioele potrà muovere i suoi passi già oggi, nella storia. La biblista Rosalba Manes ricordava in apertura del convegno che lo Spirito promesso in Gioele ha la capacità di rendere tutti profeti che esortano, promuovono e edificano. Giovani e adulti insieme, per cogliere il germogliare sotterraneo del Regno di Dio nella storia.

* pastorale sociale e del lavoro

Monsignor Erio Castellucci ha guidato la prima catechesi quaresimale in Cattedrale. Un incontro dedicato al tema della speranza a partire dai registri della Cappella Bellincini

Il giudizio di Gesù è purificazione

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Questa volta la cappella Bellincini non è passata inosservata. L'incontro era finito, ma decine di persone si sono fermate per guardarla nel dettaglio. L'affresco attribuito a Cristoforo Genesini (o Canozi) da Lendinara, e realizzato verso la fine del Quattrocento, ha ispirato la catechesi guidata dall'arcivescovo Erio Castellucci il 19 marzo, solennità di san Giuseppe, nel Duomo di Modena. L'opera contiene tre registri: nella fascia alta si può osservare Cristo che giudica l'umanità. Nella fascia mediana l'arcangelo Michele affiancato da altri angeli che suonano le trombe del giudizio. E nella terza fascia le anime in attesa. Per l'arcivescovo si tratta di «una maestosa rappresentazione della speranza cristiana, che non si basa solo nell'immortalità dell'anima ma nella resurrezione della carne». Monsignor Castellucci ha quindi citato le frasi conclusive del Credo («Credo nella resurrezione della carne») sottolineando che il cristiano non ha il compito di «immaginare tale dimensione», ma di «aderire a questa semplice constatazione che Gesù ha fatto». «La nostra vita terrena, in tutte le sue dimensioni, sarà riempita da Dio», ha detto l'arcivescovo. «Non solo a livello spirituale, ma anche corporale». A risorgere allora non è solo l'anima. «Questa è un'idea pre-cristiana che il cristianesimo non assume», ha spiegato monsignor Castellucci ribadendo l'importanza del corpo che è «luogo in cui viviamo le relazioni, la vita quotidiana e l'incontro con il Signore». E il corpo va «disciplinato, corretto» ma mai disprezzato.

Tornando sul "Credo" l'arcivescovo ha ricordato il gesto dell'inchino, compiuto dai fedeli quando si confessa che Cristo «si è fatto carne». Tuttavia il corpo «non risorgerà come lo conosciamo oggi». A dimostrarlo è l'unico caso finora conosciuto, quello di Gesù, il cui corpo risorto è «ormai un corpo trasfigurato, entrato nel mondo del Padre». Ci sono però elementi di continuità con la vita terrena. Ad esempio le piaghe, che Gesù stesso mostra ai discepoli una volta risorto. «Il Cristo, che nella Cappella domina tutta la scena, mostra le mani aperte con le piaghe - ha osservato -. Lo fa proprio per dire che la nostra speranza è rivolta a Lui: un giudice che non guarda con distacco la storia dell'umanità». «Anche Gesù ha attraversato le fatiche e il dolore - ha proseguito -. È stato trattato come un peccatore. Anzi, come il peggiore dei briganti». E ancora: «la nostra speranza, quella delle anime in attesa, si fonda su un giudice misericordioso». Quello di Gesù non sarà quindi un giudizio «basato meramente sulle regole, ma sul cuore». Perché Cristo «è passato sulla corporeità sperimentando le malattie, il disprezzo e le fragilità». Quanto al registro inferiore, il volto delle ani-

me in attesa di giudizio «chiede speranza». Cioè, che il Signore porti a compimento «i germi di bene che abbiamo compiuto sulla terra» in quanto «noi, nelle nostre relazioni, costruiamo la resurrezione finale». «Certo: non esprimiamo solo amore nelle nostre relazioni - ha precisato -, ma anche odio, rancore e vendette». A tale riguardo «il giudizio finale è un incontro di purificazione», nel quale «incroceremo lo sguardo di amore del Signore». Questo non vuol dire che tutti avranno «la stessa sorte», altrimenti «la storia sarebbe in mano a chi opera il male». «I criteri del giudizio spettano a Dio - ha commentato -, ma sappiamo che terrà conto del bene fatto e brucerà il male compiuto. Qui il senso del purgatorio». L'arcivescovo ha infatti esortato ad abbandonare «l'immaginario dantesco», precisando che «il purgatorio non è un luogo ma un incontro purificatorio con lo sguardo di Dio dopo la nostra vita». E ha citato papa Benedetto XVI per ricordare che ciascuno di noi «si presenterà con le luci e le ombre della quotidianità, e potremo renderci conto dei doni ricevuti e di tutto ciò che abbiamo fatto». Successivamente, con la rappresentazione di san Michele arcangelo al centro dell'affresco l'artista indica che «non abbiamo avversari in cielo, ma siamo attesi». L'arcivescovo ha aggiunto che «l'immagine è molto bella» perché «l'artista ha trovato un modo di parlare del diavolo senza illstrarlo», ricordando che «non possiamo combattere il male da soli ma il cielo ci aiuta». Per quanto riguarda la rappresentazione complessiva del Giudizio universale, monsignor Castellucci ha ricordato che «la gioia cristiana è sempre alla prima persona al plurale».



L'incontro formativo



La catechesi presieduta dall'arcivescovo in Cattedrale

ArmoniosaMente, la formazione alle scuole

L'organo e la sua storia spiegati a 55 ragazzi della secondaria di primo grado di Serramazzoni

DI STEFANO PELLINI

La rassegna "ArmoniosaMente", terminati i 50 concerti del 2024 e pronta a ripartire in quest'anno giubilare con una ricca proposta sul territorio, porta avanti parallelamente il progetto "L'organo a canne: la macchina meravigliosa", dedicato agli studenti delle scuole della città e provincia. Venerdì 14 marzo, 55 ragazzi delle tre classi seconde della Secondaria di primo grado di Serramazzoni, guidate da Giorgia Morandi, sono state ospitate in Cattedrale per approfondire la conoscenza dell'organo come strumento musicale la cui storia intreccia Oriente - dove l'organo nacque e si diffuse - e Occidente - dove tramite i Franchi divenne lo strumento principe del culto cattolico - la cui voce continua ancora a stupire ed emozionare. Sotto la guida dell'organista del Duomo, che ha raccontato loro storie, aneddoti e costruzione di uno strumento dall'incredibile complessità costruttiva, i ragazzi hanno poi ascoltato tramite diversi brani musicali i suoni ora delicati ora

maestosi delle tremila canne dell'organo del Duomo, mostrando curiosità attraverso le tante domande e raccontando le loro impressioni. Alcuni di loro si sono proposti per eseguire alcuni brevi brani preparati a scuola per l'occasione: emozionati nel prendere posto sulla panca dello strumento in un luogo così carico di storia e di arte, hanno tutti avuto espressioni di meraviglia nel momento in cui i suoni scaturivano dalle canne, mostrando ancora una volta che la bellezza ha la capacità di farsi spazio nel cuore di tutti in modo sorprendente, purché sia veicolata con modi attenti e accurati. Il progetto, realizzato dal personale dell'associazione Amici dell'Organo "J. S. Bach" Aps in collaborazione con la Cappella Musicale del Duomo e con l'Arcidiocesi, proseguirà dopo Pasqua con l'IC 9 San Carlo e l'IC 5 Calvino di Modena. «Siamo molto soddisfatti di questo progetto, di come viene portato avanti e della risposta del territorio - afferma Paolo Santini, presidente dell'associazione Bach -. Arrivano richieste anche da fuori provincia, e questo ci rende ancora più contenti».

«Verso la terra promessa»

Le parole pronunciate dall'arcivescovo durante la celebrazione eucaristica in Duomo: «La trasfigurazione di Gesù ci fa vedere la nostra meta»



Celebrazione in Duomo

segue da pagina 1
E noi dove stiamo: sul monte, nel deserto, oppure a valle? Forse visitiamo tutti e tre questi luoghi, nelle diverse esperienze della nostra vita. Saliamo sul monte quando, per recuperare le forze fisiche, mentali o spirituali, ci

prendiamo una pausa dai ritmi quotidiani. Attraversiamo il deserto, quando viviamo fatiche e sofferenze, precarietà e insicurezze. Camminiamo a valle, quando svolgiamo i nostri impegni quotidiani, ci applichiamo nei compiti di ogni giorno in famiglia, al lavoro, in comunità...

che saliamo sul monte, o che attraversiamo il deserto o camminiamo a valle, la cosa importante - e che ci dà forza - è di sapere che c'è la Terra promessa, che il monte, il deserto e la pianura portano alla Terra promessa, all'incontro con il Signore. È proprio il fatto di sapere che non stiamo camminando a zonzo, non stiamo faticando inutilmente, non siamo dei vagabondi senza meta, a sostenere il nostro cammino. La trasfigurazione di Gesù ci fa vedere la meta: non il sepolcro, ma l'abbraccio luminoso di Dio, la pienezza dell'amore seminato e raccolto ogni giorno in questa esistenza terrena. Erio Castellucci

RICORRENZA

La Giornata dei missionari martiri

Domani sarà celebrata la 30ª Giornata dei missionari martiri, volta a ricordare tutti coloro hanno donato la propria vita nell'annuncio del Vangelo e nel servizio al prossimo. La loro testimonianza di vita vissuta alla luce della Parola incarnata nella quotidianità esorta a vivere la nostra fede con autenticità. Il loro esempio incoraggia nel rinnovare l'impegno nell'aiuto ai più bisognosi, nella lotta alle ingiustizie e nel prendere posizione davanti a atti di prepotenza, ricordandoci che anche nelle situazioni umane più drammatiche può accendersi una luce di Speranza. Questo giorno coincide con la ricorrenza dell'uccisione di san Oscar Romero, arcivescovo di San Salvador, avvenuta nel 1980. Il suo impegno accanto al popolo salvadoregno in lotta contro un regime indifferente alle condizioni dei più deboli e dei lavoratori e la sua figura così vicina e attenta agli ultimi, lo resero un punto di riferimento. La sua figura affascina ancora oggi i giovani, perché capace di incarnare un simbolo di una vita cristiana attenta alla preghiera e alla Parola, così come alle sorelle e i fratelli rimasti ai margini della società. Dal suo esempio, il Movimento giovanile missionario, oggi "Missio giovani", lanciò l'idea di istituire la Giornata dei missionari martiri. Il titolo scelto per l'edizione 2025 è "Andate e invitate", in riferimento al bra-

no del Vangelo di Matteo che ci ha accompagnato durante tutto l'ottobre missionario. Nella parabola raccontata da Gesù, questo rappresenta un comando che il re dà ai suoi servi nel momento in cui gli invitati non si presentano al banchetto e decide quindi di invitare tutti, anche coloro che stanno ai crocicchi delle strade. In particolare, la sottolineatura dei due verbi "andate" e "invitate" ricorda che «la missione è un andare instancabile verso tutta l'umanità per invitarla all'incontro e alla comunione con Dio. Instancabile! Dio, grande nell'amore e ricco di misericordia, è sempre in uscita verso ogni uomo per chiamarlo alla felicità del suo Regno, malgrado l'indifferenza o il rifiuto», come scritto da papa Francesco nel suo messaggio per l'edizione 2024. In arcidiocesi la celebrazione della Veglia di preghiera è stata posticipata a giovedì 27 marzo, alle 21, presso il Santuario di Fiorano. Sarà presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci e avremo la testimonianza del missionario comboniano Stefano Fazio, rientrato dalla Repubblica Centrafricana e ora parroco a Milano. Durante la celebrazione riceverà il mandato missionario Gianluca Montecchi, in partenza per Belo Horizonte dove affiancherà Gloria, Matteo e Natan per un paio di mesi.

Francesco Panigadi
direttore del Centro missionario diocesano



In alto suor Lucia e don Marzucchi all'ospizio. A destra foto d'epoca della Casa della carità



I cento anni di suor Lucia Ghini

È un tempo di gioia per la Casa della Carità di Fontanaluccia, che recentemente ha celebrato i cento anni di suor Lucia, al secolo Cecilia Ghini. È nata proprio lì, a Fontanaluccia, il 5 marzo 1925. E a 17 anni ha deciso di indossare l'abito delle Carmelitane Minori della Carità, del quale era divenuta pioniera insieme ad alcune amiche. La congregazione è nata infatti nel 1934 su iniziativa di don Mario Prandi. Il parroco non riusciva a trovare un ordine che gestisse l'ospizio fondato nel 1941 e dedicato ai disabili. «Hai delle brave ragazze che ti aiutano? Metti loro un vestito», fu lo schietto consiglio dell'allora vescovo di Reggio Emilia, monsignor Eduardo Brettoni. Così fece, don Prandi, aprendo le porte alla vocazione della giovane Cecilia. La sua vestizione avvenne l'8 dicembre 1942. Non bastarono le resistenze di suo padre, che venne convinto da suor Maria a lasciare che Cecilia vivesse la propria chiamata. «Lui ha quel punto ha ceduto», ricorda suor Lucia, aggiungendo che il papà non ce la faceva più a sentirla piangere di

continuo. E si può dire che suor Lucia abbia dedicato una vita intera a quella vocazione: 83 anni su cento a servizio di persone fragili, disabili e malate. Il suo primo amore sono state le missioni. A confessarlo è lei stessa, che da giovane seguiva con passione le storie dei missionari in Asia e nel Sud del mondo. Chi veniva espulso dalla Cina, chi invece andava in India o nei Paesi africani. Era circondata da missionari: in parrocchia, in famiglia e in altri contesti. Con il tempo, il suo desiderio di andare in missione divenne sempre più pressante finché ne parlò con il suo direttore spirituale. «Voglio andare in missione», sostenne suor Lucia a colloquio con il sacerdote. Ribadì questo suo desiderio anche a don Prandi, che le assicurò che la Congregazione sarebbe partita in missione. «Il Signore ha aperto la strada», ha raccontato ricordando le parole del suo parroco: «Ci andremo. Ma non sarai tu da sola, e nemmeno io. Perché la missione non la faremo né uno né due, solitari in mezzo a una foresta. La missione si fa in famiglia».

IL RACCONTO

Una voce amica, l'intervista del 2019. La storia raccontata a "Nostro Tempo"

Anche in passato suor Lucia Ghini ha raccontato la sua storia al settimanale diocesano "Nostro Tempo", in un'intervista realizzata da Davide Venturelli e pubblicata nell'edizione di domenica 20 gennaio 2019. Nell'intervista suor Lucia Ghini racconta i suoi primi passi al servizio dei disabili dell'ospizio di Fontanaluccia; l'ingresso nella congregazione delle Carmelitane minori della carità; la sua passione per la missione, a cui dedicò 35 anni di servizio. «Da bambina non stavo ferma un minuto, per me la gioia più grande era correre in giro per la montagna e arrampicarmi sugli alberi», ha allora raccontato suor Lucia a Venturelli, ripercorrendo poi i momenti vissuti con le consorelle e gli ospiti di Fontanaluccia e i 35 anni di servizio in Madagascar.



Venturelli e suor Lucia

L'incontro con circa 40 dirigenti scolastici dei territori diocesani di Modena-Nonantola e di Carpi. L'arcivescovo: «I ragazzi sanno riconoscere chi dedica loro cura e attenzione»

La scuola, serbatoio di visioni

DI GIOVANNI BOSCHINI

L'arcivescovo Erio Castellucci ha incontrato una quarantina di dirigenti scolastici della provincia di Modena presso l'arcivescovado. L'evento, ormai divenuto una tradizione, ha rappresentato un'occasione preziosa per confrontarsi, nel contesto delle attività sinodali e del giubileo, sulla speranza nel mondo della scuola, motore del futuro delle giovani generazioni. Erano presenti dirigenti delle scuole statali e paritarie dei diversi ordini e gradi, scuole dell'infanzia e primarie, istituti secondari di primo e secondo grado della città e della provincia. L'incontro si è aperto con i ringraziamenti di monsignor Castellucci ai presenti e con una breve introduzione del referente per la pastorale scolastica che ha evidenziato come i giovani siano ancora animati da una ricerca di forti speranze di senso o riuscita nella vita, dietro un'apparenza a volte di passività o disorientamento. I ragazzi restano infatti curiosi e attivi, sempre con lo sguardo su nuove informazioni e stimoli, sebbene le loro modalità di ricerca possano risultare confuse e poco leggibili per gli adulti. È questo che porta ad una percezione equivoca del loro atteggiamento. A ben vedere la speranza, elemento fondamentale nel percorso educativo, rimane un tratto distintivo della gioventù, ma si materializza e si scontra con schemi e prassi che non sempre riescono a intercettare le reali esigenze dei giovani. È qui che la scuola interviene e deve intervenire, offrendo un ambiente in cui il futuro possa essere coltivato e nutrito. Dai dati delle statistiche più recenti emerge che i giovani hanno fiducia nella scuola e speranza di incamminarsi nel mondo del lavoro, anche se nutrono timori rispetto alla precarietà ed alla instabilità. Contano molto sul supporto della famiglia, anche se non si proiettano a loro volta verso una esperienza forte e stabile di tipo relazionale ed affettivo personale. Tengono molto alla parità, alla inclusione, alla qualità della vita e dell'ambiente. La scuola è quindi chiamata a occuparsi e promuovere questi elementi di vita attraverso un dialogo costante e aperto con i ragazzi. La scuola, resta ormai l'ultima comunità unitaria di linguaggio e di cultura e gioca un ruolo fondamentale nel coltivare la speranza nei giovani perché in essa continuano ad elaborarsi e costruirsi visioni etiche nel dialogo e nel confronto, contrastando la frammentazione e l'individualismo della società odierna. Tutti gli insegnanti, e tra loro anche quelli di religione, hanno una grande responsabilità nel promuovere la speranza e nel tutelare i minori. Per gli insegnanti diventa prioritaria la capacità empatica e relazionale, fondamentali per guidare i giovani in un percorso di crescita integrale.



Da sinistra: Giovanni Boschini, l'arcivescovo Erio Castellucci e Augusto Arienti

Tanti sogni e motivazioni dietro l'apparente passività degli studenti

Gli interventi dei dirigenti scolastici hanno evidenziato diverse sfide educative che si pongono nella relazione tra scuola, ragazzi, famiglie e società. Il Pnrr, ha permesso alle scuole di dare vita a numerose iniziative ed attività anche pomeridiane che offrono nuove opportunità di crescita per gli studenti: arricchimento delle conoscenze e competenze culturali e scientifiche, ampliamento delle attività laboratoriali, inserimento di nuovi argomenti, cultura dell'inclusione, sostegno ai ragazzi più fragili. Anche se il Pnrr rappresenta una seria difficoltà per la burocratizzazione della attività scolastiche, ha comunque accelerato nella scuola la realizzazione di ambiti di crescita adatti a ciascuno studente. Ma ci sono anche note di criticità rispetto al futuro che frenano i cammini di speranza. Se fino a venti anni fa, le nuove generazioni agivano nella prospettiva di migliorare la propria condizione rispetto a quella della famiglia di origine, oggi, invece, ci troviamo di fronte a una generazione che vede un arretramento di condizioni che impaurisce e disorienta giovani. In questa situazione la scuola è chiamata a dare un senso e a offrire un supporto concreto e gli insegnanti hanno una grande responsabilità nel promuovere la speranza e nel tutelare i minori. La scuola deve essere un luogo di dialogo e confronto, dove si affrontano temi cruciali come le scelte di orientamento professionale, e più in generale di orientamento esistenziale e personale, dove i ragazzi imparano a valutarsi e riflettere sulle proprie competenze e sulle scelte, in cui si lavora insieme sulle relazioni e la sicurezza sociale, sulla parità di genere, sull'affettività vissuta e valorizzata nel rispetto, sulla prevenzione del bullismo e del

cyber-bullismo e delle relazioni che scivolano nella violenza. I dirigenti hanno richiamato l'importanza di un approccio etico, oltre che tecnico, nella gestione di questi fenomeni. Tra tutti i temi è stata richiamata la grande attenzione all'affettività su cui è necessario avviare azioni educative e sulle relazioni formative familiari e con gli adulti che segnano criticità non solo nell'adolescenza ma fino dalla scuola dell'infanzia. Urgente e coinvolgente anche per la Chiesa, oltre che per la scuola, è la partecipazione alle attività di integrazione tra ragazzi di diverse culture e religioni. Monsignor Castellucci ha concluso l'incontro ribadendo l'importanza della scuola come luogo di speranza e di progettualità. Nonostante le difficoltà e le incertezze del presente, la scuola può e deve essere il motore di un futuro più alto per i giovani. La speranza fiorisce dove ci sono persone amiche pronte a sostenere e guidare, dove le relazioni sono rinnovate dalla forza dell'ascolto e del dialogo. I giovani guardano e giudicano gli adulti e gli insegnanti, ma sanno riconoscere chi si dedica a loro con cura ed attenzione. L'incontro ha evidenziato la necessità di un impegno congiunto tra scuola, famiglia e società per costruire un futuro di speranza per le nuove generazioni. La scuola, come comunità educante, ha il compito di formare non solo intellettualmente, ma anche umanamente e spiritualmente, i cittadini di domani. È quindi fondamentale che gli adulti, in particolare gli insegnanti, siano consapevoli del loro ruolo di guida e di riferimento per i giovani, offrendo loro un esempio di integrità, empatia e apertura al dialogo. In conclusione, l'appuntamento ha rappresentato un momento di riflessione e confronto prezioso, che ha messo in luce sia le sfide che le opportunità del mondo educativo odierno. La speranza, intesa come motore di crescita e cambiamento, deve essere al centro del percorso formativo dei giovani, affinché possano affrontare il futuro con fiducia e determinazione.

* direttore Pastorale scolastica

I NUMERI

Abbandono scolastico, l'Italia è quinta nell'Ue. Il tasso raggiunge oltre il 10 per cento nella Penisola

L'Italia è al quinto posto nella classifica dei Paesi Ue dove si registra un maggiore abbandono precoce di istruzione o formazione da parte di chi vanta al massimo un titolo secondario inferiore. Così lo ha rilevato un'analisi del Centro studi della Fondazione Art. 49 presentato all'evento "InClasse: radici per il futuro - Imparare, comprendere, partecipare, per crescere cittadini consapevoli" che si è tenuto nel mese di febbraio a Roma. Nella Penisola il tasso di dispersione scolastica raggiunge il 10,5% degli studenti. L'Italia è preceduta da Paesi come Romania, Spagna, Germania e Ungheria. Tra i Paesi virtuosi ci sono invece la Croazia, dove il tasso di abbandono è solo del 2%, seguita dalla Grecia e dalla Polonia con il 3,7%. E tra le regioni italiane che presentano una maggiore percentuale di abbandono ci sono le Isole - Sardegna con il 17,3% e Sicilia con il 17,1% di abbandono - seguite dalla provincia autonoma di Bolzano. Una situazione migliore si presenta nelle regioni del centro Italia. Al primo posto c'è l'Umbria, con un tasso del 5,6% seguita da Lazio e Marche dove l'abbandono scolastico è al 6,1%. Per i Paesi Ue l'obiettivo stabilito dalla Strategia 2030 è quello di ridurre l'abbandono scolastico al 9%.

Servizi funebri completi e professionali ovunque serva: abitazioni private ospedali case di riposo case di cura

PARTNER TERRACIELO FUNERAL HOME

Rivolgetevi direttamente a noi per l'utilizzo delle nostre Case funerarie

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI

GIANNI GIBELLINI

Policlinico · Baggiovara · Modena Centro Campogalliano · Carpi · Sassuolo · Vignola

059 37 50 00 · 335 82 63 464 · 335 65 09 163



Daniela, Gianni ed Elisabetta Gibellini

Sotto la lente
di don Nando Masetti

Molti brani scritturistici, scelti come prima lettura nel corso della Quaresima, fanno riferimento al rapporto fra Israele e Dio e riportano ammonimenti e comportamenti religiosi da assumere da parte del popolo ebraico. Spesso i testi riportati fanno riferimento ad avvenimenti precedenti operati da Dio, o dai suoi inviati. Il compito del credente oggi è di farne memoria, per attualizzarli e di riviverne i valori validi per tutti i tempi. Una metodologia del genere non meraviglia, poiché è una norma pedagogica adottata in tutti i tempi dalle singole persone, dalle istituzioni e dalle comunità. Per esempio, ricordare il 25 aprile come Festa della Liberazione avrebbe lo scopo di fare memoria di coloro che sono morti, per permettere alla nostra nazione di vivere nella pace e

Far memoria, vivere Cristo oggi

nella concordia. Il rischio è quello di fare l'abitudine a mano a mano che l'avvenimento si ripete e si allontana nel tempo. D'altra parte, è comprensibile, poiché più un avvenimento si allontana nel tempo e minore è la sua efficacia affettiva e psicologica. Se una persona vedesse un bambino piangere, perché il giorno precedente era morta la mamma, si commuoverebbe e si metterebbe a piangere anche lei. Ben diverso sarebbe se la suddetta persona vedesse piangere una donna adulta, perché sua nonna è deceduta da dieci anni, pur con tutto il rispetto per la nonna. Noi cristiani cattolici affermiamo di partecipare alla Messa per rivivere, tra l'altro, anche la morte e la risurrezione di Gesù. Sappiamo perfettamente che quello che Cristo ha fatto per l'umanità di tutti i tempi lo avrebbe fatto anche solo

per ciascuno di noi. Questa realtà ha evidentemente una valenza affettiva personale molto forte. Però, sta di fatto che Gesù ha subito la sua passione e morte circa duemila anni fa. È doveroso chiederci se la distanza temporale e spaziale, che intercorre fra gli avvenimenti celebrati e il fedele presente alla Messa, non possa ostacolare la fede e il diminuire il fervore del fedele, che partecipa alla celebrazione. Una risposta positiva è leale e doverosa. Basta riflettere anche solo alla differenza di sentimenti e di fervore fra un'ora di adorazione sulla passione di Gesù in una delle nostre chiese e a Gerusalemme nell'orto degli ulivi. Questo vale anche per il pio esercizio della Via Crucis. Ma per la partecipazione alla Messa è tutt'altra cosa e vale la pena parlarne a parte.

QUARESIMA

Il libro «Duc in altum» Preghiere e meditazioni

È stato pubblicato il volume «Duc in altum - una Quaresima allo specchio con don Pietro Margini e Pier Giorgio Frassati» edito da Ares, curato da Samuele Adani e don Tommaso Catellani: un papà e un sacerdote appartenenti al Movimento *Familiaris Consortio*. Il libro presenta una struttura semplice: il suo centro è la Parola di Dio che riverbera nella liturgia quotidiana. Il lettore è introdotto da qualche riga per essere immerso nel mistero di Cristo, poi viene aiutato nella meditazione personale da una breve riflessione di mons. Pietro Margini e da qualche spunto per stimolare il cuore e la mente. Accompagnano il cammino alcune citazioni del Beato Pier Giorgio Frassati, santo il prossimo 3 agosto.

Pace, l'appuntamento domani alla Madonnina

Domani 24 marzo, dalle 19.30 alle 20.30, si terrà un incontro di preghiera per la pace promosso dall'Azione cattolica diocesana presso la chiesa parrocchiale della Beata Vergine mediatrice (Madonnina), in via Alvarado 19. «Sono invitati giovani e adulti che desiderano chiedere a Dio il dono della misericordia e della pace, con la speranza che anche dalle ferite ecclesiali, sociali e internazionali possa nascere una nuova umanità» si legge nella convocazione diffusa dall'Azione cattolica diocesana per l'incontro. L'appuntamento precedente si è svolto esattamente un mese fa nei locali della parrocchia di Gesù Redentore. Per sapere di più è possibile scrivere una mail ad azionecattolicamodena@gmail.com.

Un giorno da amanuense presso il Museo benedettino e diocesano d'arte sacra
Aperte le iscrizioni per «La fabbrica del codice»
che si terrà nella giornata di domenica 6 aprile

Scrittura e miniatura Il corso a Nonantola

Alla riscoperta
dello scriptorium
e dell'attività
dei monaci

DI SIMONA ROVERSI *

Nella compagine del Sacro Romano Impero, nell'alto medioevo Nonantola fece parte della rete dei monasteri imperiali nati o riorganizzati dalla riforma carolingia.

La sua antica Biblioteca ebbe origine già a fine VIII secolo, quando l'abate fondatore Anselmo rientrando dall'esilio a Montecassino portò con sé alcuni codici e avviò subito dopo uno *scriptorium* che rimase attivo e importante sino alla fine del XII secolo.

Tra il IX e XI secolo il monastero nonantolano fu tra i principali centri di cultura del Nord Italia. Nel suo *scriptorium* vennero elaborati un nuovo tipo di scrittura, detta «nonantolana», e la scrittura musicale «neumatica nonantolana».

Nel XV secolo la Biblioteca abbaziale nonantolana contava ben 259 codici biblici e liturgici ma di quei volumi soltanto tre sono ancora a Nonantola, esposti nel Museo benedettino e diocesano, mentre circa 90 esemplari ad oggi sono stati riconosciuti dagli studiosi in diverse biblioteche in Italia e in Europa (la maggior parte alla Biblioteca apostolica vaticana e alla Biblioteca nazionale centrale di Roma). Da circa vent'anni il Museo valorizza questo importante patrimonio culturale proponendo laboratori di scrittura e, più recentemente, di miniatura per le scuole secondarie, che vedono la presenza ogni anno di migliaia di ragazzi che si cimentano nella creazione di una pagina manoscritta con calamo e inchiostro.

Gli stessi laboratori, rivisti e articolati per persone adulte, diventano dei corsi base di scrittura e miniatura, in cui i partecipanti sono invitati a vivere una giornata immersi nell'arte e nella storia medievale.

Il prossimo appuntamento dal titolo



Il laboratorio

«La fabbrica del codice - lo *scriptorium* nonantolano e l'attività dei monaci amanuensi» è per domenica 6 aprile dalle ore 10 alle 17.30. Si tratta di un'esperienza coinvolgente, che permette di conoscere le attività con cui i monaci benedettini nel medioevo realizzavano i codici manoscritti attraverso diverse fasi: produzione della pergamena, fabbricazione degli inchiostri e della penna, fascicolazione dei fogli e scrittura del testo, legatura dei fascicoli per formare il codice, decorazione della coperta e miniatura delle pagine più significative.

Il laboratorio si svolge in un'unica giornata: al mattino si comincia con la visita guidata alla Basilica Abbaziale, gioiello del romanico padano do-

ve si può ammirare in particolare il portale scolpito dell'XI secolo; segue, negli spazi didattici del museo, collocati al piano terra dell'antico palazzo abbaziale, una introduzione teorica alle operazioni, agli strumenti e ai materiali utilizzati nello *scriptorium* medievale; successivamente, i partecipanti si cimentano nel lavoro dei monaci amanuensi attraverso la fascicolazione dei fogli, la foratura e rigatura, la scrittura con inchiostro e calamo in minuscola «carolina».

Il pomeriggio è incentrato sulla miniatura: dopo una speciale visita al Museo Benedettino e diocesano per ammirare i codici medievali e le pergamene più celebri (Carlo Magno, Matilde di Canossa, Federico I Barbaros-

sa ed altre) viene esposta l'introduzione all'arte della miniatura dopo la quale i partecipanti possono cimentarsi nella decorazione di un capolettera miniato seguendo le diverse fasi di miscelazione dei pigmenti con il legante e la preparazione dei colori, il ri-passo dei contorni, la doratura, la stesura dei colori.

La giornata si concluderà con una merenda e un gadget offerti dal museo a tutti i partecipanti. Verrà inoltre rilasciato l'attestato di partecipazione.

Il corso è a numero limitato e la prenotazione è obbligatoria. Per informazioni, prenotazione e costi: 059-549025, museo@abbazianonantola.it.

* direttrice Museo benedettino e diocesano d'arte sacra

PROPOSTE

Ecologia integrale, idee a confronto

L'arcivescovo Erio Castellucci ha guidato i lavori del workshop di confronto organizzato dal Laboratorio parrocchie sostenibili in collaborazione con la rete di associazioni Aria. L'incontro si è svolto lo scorso 22 febbraio nel salone arcivescovile, con la finalità di individuare azioni di cura del creato da promuovere nel territorio modenese. Hanno partecipato 27 persone provenienti da diverse realtà, dall'Ordine francescano secolare di Modena a Slow food. L'incontro ha preso il via con i saluti di monsignor Castellucci ed è proseguito con tre tavoli tematici su mobilità alternativa, alimentazione e giustizia climatica. Il confronto animato da alcune domande concrete: cosa fare insieme? Come? Con chi? E quando? E non sono mancate le idee, che vanno dalle scelte di consumo alla decarbonizzazione, passando per l'educazione pastorale e gli stili di vita sostenibili. Qualcuno ha proposto percorsi convenzionali come l'attivazione di Gruppi di acquisto solidali nelle parrocchie, la piantumazione di alberi nei territori più periferici e la realizzazione di eventi di sensibilizzazione per un uso più responsabile delle risorse naturali.



Modena

Altri hanno proposto campagne di sensibilizzazione coinvolgendo produttori locali, incontri di formazione sull'economia solidale e sostenibile e l'adozione di criteri di ecologia integrale nelle sagre. È emersa anche la necessità di dare più ascolto al «grido dei poveri». Secondo i partecipanti, le persone fragili non riescono a fare «una spesa eco-sostenibile, perché il cibo biologico, fresco o a chilometro zero viene spesso venduto a prezzi più alti e quindi proibitivi per il bilancio di famiglie in difficoltà». Ma non è questa l'unica criticità. Si è parlato di «consumo di suolo non giustificato per realizzare strutture obsolete», così come del «traffico congestionato in città» e della «scarsa qualità del trasporto pubblico». E tra le possibili azioni, i partecipanti propongono l'organizzazione di incontri «sull'importanza della mobilità sostenibile» nelle comunità, con un maggiore coinvolgimento delle famiglie e dei volontari che fanno vita nelle parrocchie.

a cura di

La solennità di San Giuseppe

Il legame tra Lapam Confartigianato e la Dottrina sociale della Chiesa ha radici che vengono da lontano, dalla fondazione dell'associazione che, pur mantenendo un profilo laico, trae le sue origini anche da queste fonti. Ecco perché Lapam Confartigianato celebra la giornata dedicata a san Giuseppe. Mercoledì 19 marzo questa tradizione si è rinnovata. Il programma ha previsto inizialmente la visita guidata al Museo benedettino e all'Abbazia di Nonantola con don Alberto Zironi a partire dalle ore 16.30. Successivamente si è tenuto un focus sulla statua

di Sant'Anselmo, con l'intervento dello scultore Dario Tazzioli che è stato registrato e trasmesso anche in diretta streaming. Alle ore 18 si è officiata la Santa Messa in Abbazia a Nonantola con canti quattrocenteschi eseguiti da un coro locale. La celebrazione della giornata di San Giuseppe si è conclusa con una tavola rotonda che aveva come tema centrale «L'artigianato che ci piace» per sottolineare come l'artigianato non sia solo un settore produttivo, ma una vera e propria espressione culturale, tramandata attraverso generazioni di maestri e apprendisti. Alla tavola rotonda,

che si è svolta a partire dalle ore 19, hanno partecipato Vincenzo Colla, vicepresidente Regione Emilia-Romagna; Dario Tazzioli, scultore; don Giuliano Gazzetti, vicario generale; Davide Servadei, presidente Confartigianato regionale. Le conclusioni sono state a cura di Gilberto Luppi, presidente Lapam Confartigianato Modena - Reggio Emilia. La giornata di San Giuseppe si è conclusa con un aperitivo nei locali dell'Abbazia di Nonantola. «È una giornata molto importante per tutto il mondo dell'artigianato e della piccola impresa - ha dichiarato Carlo Alberto Rossi, segretario ge-

nerale Lapam Confartigianato - perché si festeggia san Giuseppe, precursore degli artigiani. E da diversi anni che veniamo a celebrare la ricorrenza in questa Abbazia perché c'è un legame molto forte. I monaci sviluppavano diverse attività artigianali nel territorio: questi Monasteri hanno svolto il ruolo di quelli che oggi, ai giorni nostri, chiamiamo poli tecnologici dell'innovazione, trasferendo il loro sapere e la loro manualità agli abitanti del territorio e trasmettendo la passione con cui svolgevano le attività».



**Tetti
Lattoneria
Restauri
Isolamenti
Impermeabilizzazioni
Linea vita - sicurezza**

**a Modena in Via Gasparini 25
Cell. 347 2225704 - Email info@castellinacoperture.it
www.castellinacoperture.it**

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Le frasi che abbiamo scelto oggi di condividere con voi sono parte del testo della canzone di Brunori SaS, "L'albero delle noci". Sappiamo che ogni testo di qualsiasi canzone nasce da mente e cuore dell'autore, e soltanto per lui o lei dice una verità non sempre è comprensibile ad orecchie e cuori di chi ascolta. In questo caso il testo ci porta dentro la profondità, che possiamo fare nostra, di un cuore che cerca se stesso. Sembra una ricerca di felicità ritrovata, a cui è difficile credere, a cui è difficile affidarsi e di cui è difficile fidarsi. Una vita che si mostra piena di sofferenze, conflitti, tradimenti, può portare ad un cuore affaticato, che difficilmente riesce ad abbandonarsi alla fiducia di un amore, più grande di noi, che esiste e da cui possiamo trarre fiato e respiro. «Vorrei cambiare la voce, vorrei cantare senza parole, senza mentire, per paura di farti soffrire» scrive l'autore nel testo

Le canzoni, dal cuore degli autori

della canzone. Quasi come se l'amore fosse così fragile da potersi spezzare, da potersi incrinare per una parola sbagliata, per una verità sincera non accettata. Tante volte temiamo di far soffrire gli altri con le nostre parole, esprimendo ciò che viviamo, le fragilità che ci frenano o le paure che ci bloccano. Ma amore è anche andare oltre. Ci sono modi diversi in cui possiamo fidarci, esprimerci, comunicare in modo autentico. Ed è importante allo stesso tempo il rispetto dell'altro, la delicatezza nei confronti del cuore che abbiamo di fronte, così come del nostro. Non sempre è facile trovare il modo adeguato di esprimere la nostra sofferenza, la storia di fatiche o ferite vissute, ma il desiderio di cercare questo modo adeguato, apre il nostro cuore allo Spirito, che sa indicarci la strada, se lo vogliamo ascoltare. «E le persone buone portano in testa corone di spine, ed ho

imparato sin da bambino la differenza fra il sangue e il vino, e che una vita si può spezzare per un pezzetto di carne o di pane» nella canzone sono presenti queste parole, metafore e riferimenti che riprendono il Vangelo. Tante volte ci troviamo di fronte a sopportare dolori o giudizi solo perché, per come possiamo, proviamo a portare l'amore nelle nostre vite, nelle situazioni che viviamo. In questo caso l'autore usa parole di Vangelo, sangue e vino, a conferma che il Signore davvero si è incarnato sperimentando anche la sofferenza che tutti noi viviamo, quando ci sentiamo giudicati, traditi, quando perdiamo la speranza. Gesù non l'ha persa e ci insegna proprio questo: che l'amore vince la morte, e che la morte non ha l'ultima parola. Se ti va, scrivici una frase delle canzoni del festival che hai ascoltato e che ti ha detto qualcosa di importante. Mandala a oltrelascolto@gmail.com.

FIORANO

Il digiuno La formazione

Una catechesi sul digiuno guidata da don Massimo Vacchetti. L'incontro si terrà sabato 29 marzo, dalle 10, presso il Santuario di Fiorano. Seguiranno l'Adorazione eucaristica e la celebrazione eucaristica. Durante l'Adorazione i sacerdoti don Luca Fioratti e don Antonio Lumare saranno disponibili per chi vorrà accedere al sacramento della Confessione. L'incontro è promosso da "Monastero Wi-Fi" e al termine è previsto un momento conviviale nel salone attiguo al Santuario. Per sapere di più è possibile consultare il sito www.monasterowifi.it.

Don Goccini a Corlo L'incontro sul Giubileo

«Che senso ha un pellegrinaggio oggi?». È il titolo dell'incontro formativo che si terrà domenica 23 marzo, alle 15.45, nel teatro del Centro giovanile della parrocchia di Corlo (in via Battezzate 62). L'incontro è promosso dal gruppo "Together to Rome 2025" e dalle parrocchie di Corlo e di Magreta. Nell'invito si legge che l'incontro è aperto a «tutti coloro che hanno interesse per il tema e voglia di confrontarsi» sull'argomento. La formazione sarà guidata da don Giordano Goccini, parroco di Novellara (Reggio Emilia), teologo e componente del Comitato scientifico dell'osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo. Don Goccini è anche tra coautori della pubblicazione "Sulle strade del rito - La giornata mondiale della gioventù tra passato, Lisbona e futuro" edito da Vita e pensiero.

Penultimo sovrano modenese, la sua figura è tornata al centro dell'attenzione a seguito dell'intitolazione di uno spazio a Pavullo e del 200° del Seminario in Canalchiario

Francesco IV, il duca della Restaurazione

Condusse una dura repressione, nonostante le virtù personali che gli furono riconosciute

DI FRANCESCO GHERARDI

Lo scorso fine settimana è stato all'insegna della riscoperta della figura di Francesco IV d'Austria-Este (1779-1846), penultimo duca di Modena: sabato Pavullo gli ha dedicato la Galleria del Palazzo ducale, da lui voluto quale dimora estiva, mentre domenica in Seminario metropolitano è stata affrontata la sua figura nell'ambito delle celebrazioni per il 200° anniversario dell'assegnazione quale sede del Seminario medesimo dell'ex convento di San Francesco in corso Canalchiario. Francesco IV ha incarnato compiutamente lo spirito della restaurazione legitimista all'indomani del ventennio rivoluzionario e napoleonico, con ferrea determinazione. La sua fu un'esistenza completamente votata all'affermazione degli ideali della monarchia assoluta nella cornice asburgica. Dopotutto, fu figlio coerente di un trattato internazionale: quel trattato del 1753 con il quale il duca Francesco III d'Este, prendendo atto che la sua dinastia si sarebbe presto estinta per mancanza di eredi maschi, sancì le nozze dell'unica erede, la nipote Maria Beatrice Ricciarda d'Este, con il terzogenito di Maria Teresa d'Asburgo e Francesco Stefano di Lorena, prevedendo la successione al Ducato da parte di questa linea cadetta asburgo-lorenese, divenuta d'Austria-Este. La futura sposa aveva tre anni. Il trattato fu poi rinnovato dieci anni dopo. Nel 1771, a Milano, Maria Beatrice Ricciarda d'Este sposò Ferdinando Carlo Antonio d'Asburgo-Lorena. Il matrimonio fu prolifico: quattro figli e tre figlie che raggiunsero l'età adulta. Il futuro Francesco IV nacque a Milano il 6 ottobre 1779. Aveva quattordici anni



A destra, Francesco IV ritratto da A. Malatesta nel 1837 (Modena, Galleria Estense) con collare e vesti dell'ordine asburgico del Toson d'oro, corona, scettro e Codice estense. A sinistra, Giro Menotti al supplizio, litografia di G. Vincenzi (Modena, Museo del Risorgimento)



quando sua zia Maria Antonietta fu ghigliottinata a Parigi; diciassette quando Bonaparte invase l'Italia e la sua famiglia cercò rifugio a Vienna. Dopo aver sposato nel 1812 la nipote Maria Beatrice Vittoria di Savoia - figlia della sorella Maria Teresa e di

Vittorio Emanuele I - ed essere stato accolto trionfalmente a Modena nel 1814, a seguito della caduta di Napoleone, assunse le redini del potere. Fu amministratore saggio ed accorto, attento ai bisogni concreti dei poveri e dedito al rinnovamento

edilizio della capitale, ma assolutamente avverso a qualsiasi spiraglio di libertà: abolì l'odiato servizio militare ma instaurò un capillare sistema di polizia politica, impose una duplice censura - civile ed ecclesiastica - su tutti i libri, limitò

il numero degli studenti universitari di Giurisprudenza e li suddivise in convitti per controllarli meglio, affidò ai gesuiti gran parte dell'istruzione, propugnò una salda alleanza fra trono e altare che vedeva però il secondo in gran parte

asservito al primo, almeno fino a quando, dopo i moti del 1831, non si vide costretto, per avere l'appoggio dei cattolici più intransigenti, ad addivenire al Concordato del 1841, molto favorevole alla gerarchia ecclesiastica. Nel suo trentennale governo furono solo quattro le condanne a morte per motivi politici eseguite: poche, per l'Italia del tempo, ma tutte particolarmente impopolari, a partire dalla decapitazione di don Giuseppe Andreoli (1822), proseguendo con l'impiccagione di Giro Menotti e Vincenzo Borelli (1831) e terminando con la fucilazione di Giuseppe Ricci (1832). Nessuno gli negò il titolo di marito e di padre esemplare, di amministratore instancabile e onesto; il ricorso alla repressione per difendere un sistema politico sorpassato, obbligandolo a servirsi di uomini odiosi come Besini, Canosa, Garofalo e Riccini, ne macchiò la memoria per sempre. Scrisse il liberale Nicomede Bianchi: «Moriva il 21 gennaio 1846 colla tranquillità d'un filosofo; confessava errori commessi, scusava le intenzioni: non apriva l'animo a generoso perdono, ma non isfogava odio, e insinuava mitezza al primogenito, che amò come gli altri di vero amore paterno».

IN DETTAGLIO

Restaurato il trono modenese dal Congresso di Vienna, Francesco IV provvide all'abolizione del Codice napoleonico e al ripristino del vecchio Codice estense del 1771. Nel maggio 1815, con il passaggio di Pio VII da Modena, durante il suo rientro dall'esilio francese, il riavvicinamento fra Stato e Chiesa dopo la bufera rivoluzionaria e napoleonica ebbe anche la sua visibile rappresentazione con la fastosa accoglienza tributata dal sovrano austro-estense al Papa. La Chiesa negli Stati Estensi si trovava in condizioni economicamente disastrose: le soppressioni del 1798 avevano colpito anche i Capitoli delle Cattedrali e le collegiate, oltre ad aver lasciato senza reddito numerosi membri del clero regolare. Francesco IV ristabilì Capitoli e collegiate, dotandoli nuovamente di redditi certi, ma acquistando anche un diritto di patronato molto pervasivo, che metteva nelle sue mani gran parte delle nomine. Con la Convenzione di Milano (1817) il governo estense si fece poi carico delle pensioni per individui affiliati a istituti religiosi sui territori estensi e per tutti i sudditi estensi che appartenevano a

Stato e Chiesa nel Ducato austro-estense

case religiose ovunque situate, oltre che degli segni di culto per i Capitoli, le Mense vescovili, le fabbricce delle Cattedrali e i parroci. In cambio, le Mense vescovili furono amministrate da economisti ecclesiastici, ma all'interno della Camera Ducale. Le parrocchie furono divise per volontà del sovrano in tre classi in ordine di importanza: le minori, quelle di terza classe, erano assegnate ai parroci di prima nomina. Per essere immessi nel pieno godimento dei rispettivi benefici parrocchiali, i parroci necessitavano dell'*exequatur* del duca, che convalidava gli effetti civili delle loro nomine. I vescovi erano nominati dalla Santa Sede, ma all'in-

terno di una terna proposta dal duca. Quando nel 1837 si rese vacante la cattedra modenese per la morte del vescovo Adeodato Caleffi, il successore preconizzato, monsignor Luigi Reggianini, che dal 1814 era confessore della famiglia ducale, pose quale condizione per accettare il pieno ripristino della libertà della Chiesa - o meglio, della gerarchia ecclesiastica - quale ordine a sé, libero dalla giurisdizione sovrana. Francesco IV, che cercava in figure di ecclesiastici assolutamente ostili al liberalismo, come Reggianini, un sostegno saldo per il malcerto trono austro-estense, accettò. Col Concordato del 1841 e fino all'unità d'Italia, la Chiesa negli Stati Estensi fu liberata da qualsiasi intromissione del potere civile nella gestione dei suoi beni, riottenne la tutela sulle opere pie e il foro ecclesiastico separato: qualsiasi clericato era soggetto alla sola giurisdizione del vescovo per cause civili e penali. Durò poco: vent'anni dopo, con l'unificazione nazionale e l'apertura della Questione romana, Stato e Chiesa aprirono un lunghissimo contenzioso, destinato a durare sino al 1929.

«Aquile randagie», il ricordo

Domani sera a Cavezzo l'appuntamento organizzato da Agesci con Emanuele Locatelli

Domani sera al Centro di comunità di Cavezzo, in via Volturno 31, si terrà l'incontro "Aquile randagie - gli scout che si ribellarono al fascismo" organizzato dal movimento Agesci - Cavezzo 1. L'appuntamento è a ingresso libero e inizierà alle 20.45 con uno storytelling che prevede testimonianze, contributi multimediali e «qualche provocazione per il presente» come si legge nell'invito. L'incontro sarà guidato da Emanuele Locatelli, scout, divulgatore della storia delle "Aquile randagie" e curatore di diverse pubblicazioni in materia. Da ventidue anni Locatelli è al servizio dello scoutismo in Val Codera. L'origine delle "Aquile

randagie" risale al 1928, quando Benito Mussolini dichiarò soppresso lo scoutismo. Alcuni scout di Milano e Monza decisero di non arrendersi all'ingiusto provvedimento, continuando clandestinamente le proprie attività. «È una storia di resistenza durata 17 anni - si legge nella nota diffusa da Agesci - . Una testimonianza di coraggio e fedeltà all'ideale che desta ammirazione e interrogazione sulla libertà». Nel 1943 le "Aquile randagie" hanno fondato l'Oscar, un'organizzazione che portò in salvo 2mila persone perseguitate dal fascismo, aiutandole a espatriare in Svizzera. Dopo la Liberazione in molti hanno ripreso le normali attività portando alla rinascita lo scoutismo nella Penisola.

**RENDIAMO CONFORTEVOLI
LE CASE DI MODENA
DA 50 ANNI**

CONTATTACI PER TROVARE
LA SOLUZIONE
SU MISURA PER TE!

tel. 059 820654
mail: info@boniezini.it
website: www.boniezini.it

In cammino con il Vangelo

III domenica Quaresima - 23/3/2025 - Es 3,1-8.13-15;Sal 102;1Cor 10,1-6.10-12;Lc 13,1-9 di *Giorgia Pelati*

Questa terza domenica di Quaresima il brano dell'evangelista Luca ci porta di fronte ad un Gesù che ci spiega il senso della conversione, "metanoia". Questo è il cambiamento di pensiero che è necessario vivere in autentica profondità nella relazione con Dio e con la nostra vita per riuscire a cambiare davvero, seguendo le orme di Cristo. Già nei primi versetti Gesù cambia quell'idea di un Dio che punisce ogni essere che si trova nel peccato. Se ci pensiamo anche noi spesso cadiamo in questo tranello: sventure, difficoltà, situazioni negative che viviamo le pensiamo come punizioni che il Signore ci mette di fronte perché non siamo stati sufficientemente capaci di evitare il peccato. Ma Gesù ci presenta un Dio completamente diverso: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte?» (Lc 13,2). No, ci spiega Gesù. Non è questo il modo di guardare alla relazione con Dio. Perché se la vediamo così, andremo tutti in rovina allo stesso modo, ovvero senza aver conosciuto il vero volto del Padre: «se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo» (Lc 13,3). Questo morire possiamo intenderlo non solo in un senso fisico, ma in senso spirituale, di crescita interiore. Possiamo morire fisicamente, ma avendo conosciuto il volto di Dio. Possiamo vivere, ma essere morti spiritualmente, perché abbiamo perso ogni anelito e ogni desiderio di conoscere quello Spirito d'amore che anima la creazione, che benedice le nostre vite, che ci indica la possibilità di vivere davvero in modo diverso, rispetto ad una routine che non si pone domande e non desidera conoscere il volto di Dio. E con il secondo esempio, le diciotto persone uccise sotto la torre di Siloe, Gesù ribadisce il concetto. Queste persone non erano più peccatrici di noi. Tutti pecchiamo allo stesso modo. Moriamo diversamente se cambia-

Gesù chiama alla conversione La strada verso la vita eterna

mo dentro, se la conversione avviene nei nostri cuori. Dio non misura le nostre colpe per progettare un contrappasso, Dio è diverso, non ragiona secondo i nostri criteri, non progetta secondo le nostre logiche. Dio è amore. Se ancora non ci fosse chiaro il concetto, Gesù prova ancora a spiegarci: quando vediamo una realtà, una relazione, una situazione, una persona,

che non «produce frutto», noi come ci poniamo di fronte ad essa? Nella maggior parte dei casi «tagliamo» con la situazione, con la relazione, con la persona. Ma cosa ci insegna invece Gesù? «Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai» (Lc 13,8-9). Questo è

quello che fa Gesù con noi: intercede continuamente verso il Padre per donarci sempre una nuova possibilità. Ci sprona a donare a noi stessi e agli altri, come lui fa con noi, una nuova possibilità di cambiare rotta, di cambiare direzione, di fidarci del volto di Dio che lui ci mostra, e di metterci in gioco per seguire le sue orme. È nostra l'ultima scelta: vogliamo rispondere alla chiamata alla vita che Gesù ogni giorno ci rinnova? Sta a noi lasciarci trasformare dallo Spirito, dal fiato di Dio che respira in ciascuno di noi, e lasciarci coltivare dall'amore e dalla Parola di Dio.



La settimana del Papa



Lo scatto del Pontefice diffuso dalla Sala stampa della Santa sede lo scorso 16 marzo. È la prima foto del Papa da quando è stato ricoverato al Gemelli

Il Pontefice, la testimonianza: «L'amore, più forte del dolore»

«Condivido con voi questi pensieri mentre sto affrontando un periodo di prova, e mi unisco a tanti fratelli e sorelle malati: fragili, in questo momento, come me. Il nostro fisico è debole ma, anche così, niente può impedirci di amare, di pregare, di donare noi stessi, di essere l'uno per l'altro, nella fede, segni luminosi di speranza». Queste le parole scritte da papa Francesco dal Policlinico Gemelli per la preghiera dell'Angelus tenutasi lo scorso 16 marzo in piazza San Pietro. «Quanta luce risplende, in questo senso, negli ospedali e nei luoghi di cura - ha scritto il Papa -. Quanta attenzione amorevole rischiarerà le stanze, i corridoi, gli ambulatori, i posti dove si svolgono i servizi più umili!». Il Pontefice ha anche invitato i fedeli a dare «lode al Signore, che mai ci abbandona e che nei momenti di dolore ci mette accanto persone che riflettono un raggio del suo amore». «Vi ringrazio tutti per le vostre preghiere, e ringrazio coloro che mi assistono con tanta dedizione - ha scritto -. So che pregano per me tanti bambini; al-

cuni di loro oggi sono venuti qui al "Gemelli" in segno di vicinanza. Grazie, carissimi bambini! Il Papa vi vuole bene e aspetta sempre di incontrarvi». Non è mancato inoltre l'appello a pregare «per la pace, specialmente nei Paesi feriti dalla guerra: nella martoriata Ucraina, in Palestina, Israele, Libano, Myanmar, Sudan, Repubblica Democratica del Congo». E anche per la Chiesa, «chiamata a tradurre in scelte concrete il discernimento fatto nella recente Assemblea Sinodale». A tale proposito il Papa ha ringraziato «la Segreteria Generale del Sinodo, che nei prossimi tre anni accompagnerà le Chiese locali in questo impegno». Nello stesso giorno, il 16 marzo, la Sala stampa vaticana ha diffuso un primo scatto del Pontefice. Nella foto si vede il Santo Padre ripreso di lato, con lo sguardo rivolto verso l'altare e un'espressione di raccoglimento. Anche la Conferenza episcopale italiana (Cei) ha rinnovato la sua vicinanza al Pontefice, in una nota nella quale invita «le comunità ecclesiali a sostenerlo con la preghiera in questo momento di sofferenza».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877; 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it


Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Cielia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì, mercoledì e venerdì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

CORSO BASE DI SCRITTURA E MINIATURA MEDIEVALE

LA FABBRICA DEL CODICE

Lo scriptorium nonantolano e l'attività dei monaci amanuensi

DOMENICA 6 APRILE 2025

10-13 e 14.30-17.30

Museo Benedettino e Diocesano d'Arte Sacra
Piazza Caduti Partigiani 6, Nonantola (MO)

Mattina - Scrittura carolina: visita all'Abbazia di Nonantola, introduzione allo scriptorium nonantolano, laboratorio di fabbricazione della pergamena e scrittura carolina.

Pomeriggio - Miniatura del capolettera: visita al Museo Benedettino e Diocesano d'Arte Sacra, introduzione all'arte della miniatura e realizzazione di un capolettera miniato.

Al termine del corso verrà offerta una gustosa merenda e saranno rilasciati attestato e gadget.

Posti limitati.
Prenotazione obbligatoria
entro giovedì 3 aprile a:
museo@abbazianonantola.it | 059 549025



Giornata dei Cresimandi

in 2 appuntamenti

1 Incontro del Vescovo con i Cresimandi
Sabato 29 marzo on-line 16,00 - 17,00 circa

Link alla videochiamata (con possibilità di interventi in chat):
tinyurl.com/cresimandi-1

Per la sola diretta: youtube.com/live/8oWImfF95jc

Alcuni spunti per i partecipanti:

- riunirsi tra parrocchie vicine, zone, unità pastorali per fare rete tra i ragazzi
- arricchire il pomeriggio insieme con giochi, attività e merenda
- collegamento verso le 16 con il nostro Vescovo Erio, che parlerà del Giubileo della speranza.
- I ragazzi potranno inviare disegni, commenti, riflessioni su questo tema alle mail ucd@modena.chiesacattolica.it e ufficiocatechistico@carpi.chiesacattolica.it

2 Incontro del Vescovo con i genitori dei Cresimandi
Giovedì 3 aprile on-line alle 20,45

Link per l'incontro: tinyurl.com/cresimandi-2

Si invitano i genitori a seguire l'incontro insieme nelle rispettive parrocchie, anziché individualmente

